

ce nasale, e quell'ironia costantemente contenuta o sopraffatta da accenti improvvisamente generosi. Ritrovo subito l'uomo originale che avvicinai qualche volta, io allora quasi ragazzo. Ho fissa negli occhi l'immagine di lui. Ha ascoltato il mio colloquio con il principotto malissoro, e ha sorriso con intenzione verso di me, come per dirmi di lasciar perdere. Poi parla, e fa cadere un accento che fa una depressione a metà di ogni frase, come se le conclusioni non fossero in fine ma al centro dei suoi lunghi periodi (1).

— Non mandate il rapporto, sarebbe una ragazzata; ascoltate tutto e riferite poco; solo così si può riferire quello che veramente serve. Ne passeranno tanti, di questi signorotti albanesi, nel vostro studio. Ogni albanese che parla con un Italiano ha i suoi uomini, le sue forze e i suoi segreti per riuscire. Ma è sempre meglio non farne niente, e aspettare che il destino dell'Albania maturi da sè. Maturerà, state sicuro, e si affiancherà al nostro.

— Ma « chi sveglierà, Marchese, la Valchiria schipetara »? Sono parole di V. E. del 1902; e « se Sigfrido venisse dal Vardar »?

— No, no. « Poche ore di mare separano Brindisi da Valona e l'estremità della via Appia dal principio della via Egnazia ». Queste cose nessuno potrà cambiarle mai. E se per lunghi decenni « gli eserciti, le merci, le influenze e le idee sono passati

---

(1) Tutte le frasi fra virgolette sono citazioni dalle *Lettere sull'Albania*; gli altri pensieri e programmi attribuiti a Di San Giuliano sono parafrasi di espressioni e brani di discorsi da lui pronunciati in Parlamento.